

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

36806

12

IL CONTE DI CHENISMARCH

MELODRAMMA SERIO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

GIUSEPPE APOLLONI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ERETENIO IN VICENZA

l'Estate 1867



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

PERSONAGGI

ERNESTO, Duca, Elettore di An-
nover Sig. *Quintili-Leoni*
SOFIA DI ZELLE, moglie di
Giorgio figlio di Ernesto. . . Sig.^a *Beretter Amalia*
ELISABETTA, Contessa di Platen,
favorita dell' Elettore Sig.^a *Siebs Marietta*
FILIPPO, Conte di Chenismarch. Sig. *Cristiani Valentino*
CARLO, giovine paggio di Filippo. Sig.^a *Baldi Angelica*
CONTE DI GROOTE { Ciam- Sig.
BARONE LUIGI { bellani Sig.

Dame, Cavalieri, Ciambellani, Paggi, Valletti, Maschere,
Suonatori, Guardie, Sicari, ecc., ecc., ecc.

*L'azione succede presso la Corte di Ernesto in Annover.
Epoca: verso il declinare del secolo XVII.*

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.

ARGOMENTO

Verso il declinare del Secolo XVII era alla Corte di Annover Elisabetta Contessa di Platen, famosa per bellezza e brio cortigianesco, Dama favorita dell'Elettore Ernesto, il quale oltre modo invaghitone spesso al di lei capriccio abbandonava le redini dello Stato. Quivi pure nella stessa epoca si trovava Filippo Conte di Chenismarch, uno dei più distinti cavalieri d'allora, del quale invece era perdutoamente invaghita Elisabetta. Questi in gioventù amava riamato Sofia di Zelle, che per ragioni di Stato andò sposa al Duca Giorgio figlio dell'Elettore suddetto. A Filippo, pur sempre innamorato di Sofia, non increbbe di corrispondere un qualche tempo alle brame di Elisabetta, così per mostrare a Sofia di averla dimenticata; se non che presto conobbe che costei, tratta suo malgrado alle ducali nozze, servava per esso quel primo affetto, che mai si estingue quando è puro; e quindi si rannodarono dolci corrispondenze sentimentali fra esso e Sofia: anzi egli, conoscendo quanto dalla sospettosa ed altera Favorita fosse perseguitata la Principessa, decise di perdere Elisabetta nell'opinione dell'Elettore. A tal fine in una pubblica festa si lasciò sorprendere in tali dimestichezze con lei, che se ne levò d'ogni parte un grandissimo scandalo; ma Elisabetta seppe così abbindolare il vec-

chio amante ch' egli, persuaso della di lei innocenza, cacciò dalla Corte l'ardito insultatore. Fu dopo un anno che l'Elettore, con somma ammirazione di ognuno, richiamava dall'esilio il Conte di Chenismarch ad istigazione della stessa Elisabetta, bramosa di rivedere Filippo, cui era disposta a perdonare l'oltraggio, purchè cedesse nuovamente al suo amore. Quando invece fu convinta dell'immenso affetto di Filippo per Sofia, e di esserne aborrita e spregiata, ne giurò sanguinosa vendetta; ed una notte lo fece miseramente uccidere da prezzolati sicarj, cooperando ciecamente un Paggio di lui, innamorato della Contessa, che si traesse Filippo nel perfido agguato.

Il fatto è storico; ed il presente melodramma è in molta parte compilato sulla guida del dramma dell'illustre Cabianca, intitolato: L'ultimo dei Chenismarch.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Annover - Contrada della Capitale - è notte.

Varie lanterne accese brillano qua e là; da molte bande vengono comitive di maschere, e queste si dirigono al palazzo dell'Elettore, sontuoso edificio, le cui finestre sono internamente illuminate, e al cui vestibolo si ascende per maestosa gradinata.

S'ode squillare la mezzanotte - indi un drappello di Guardie notturne traversa la contrada, proclamando ad alta voce:

CORO Cittadini, risuonare
 Mezzanotte già s'udi;
 Ciel sereno, stelle chiare
 Son presagio di bel dì.
 Luce e gioia brilli intorno;
 Sia letizia in ogni cor;
 Natalizio è il nuovo giorno
 Del magnifico Elettor. (le Guardie si allontanano)

SCENA II.

CARLO, il Paggio del Conte di Chenismarch, venendo in aria melanconica, e ponendosi a contemplare il palazzo illuminato.

CAR. È possa irresistibile, tremenda,
 Che d'amoroso strale
 Colpito a sospirar quivi m'adduce!
 Ecco il ducal palagio, ove fra poco,
 Amabil sovra ognuna,
 Che in quell'aule dorate or si raguna,

In mezzo allo splendor d'allegra festa
 Brillerà la beltade a me funesta!
 De' suoi labbri divini un sol sorriso,
 Un sol pietoso sguardo de' suoi rai
 Io non avrò giammai! — *(e guardando con invidia
 alle maschere dirette al palazzo Ducale)*

Oh voi felici,
 Che passate, e salite la scalea
 Dell'incantato ostello, ove sol regna
 Il giubilo e il contento!
 Nè seguirvi poss'io... quale tormento!
*(Si ode internamente una dolce musica di preludio alle
 danze. - Carlo la ascolta, e come in estasi esclama:)*

Oh incanto! oh melodia,
 Sei forse al ciel rapita?
 Tu inebbrii l'alma mia
 D'amore e voluttà.

Ma coll'ebbrezza in seno
 M'infondi un rio veleno,
 Che il fior della mia vita
 Ahi! struggere potrà.

SCENA III.

FILIPPO, Conte di Chenismarch, mascherato bizzarramente
 da diavolo; e detto.

FIL. *(accorgendosi del Paggio, e chiamandolo:)*
 Carlo!

CAR. *(scuotendosi)* Che veggo!... in maschera voi siete,
 O Conte, signor mio!

FIL. Taci; alla festa
 Incognito andar vo'; me ognun ritiene
 Dalla cittade assente.

CAR. Ben la notte sarà per voi ridente!

FIL. Ma, dimmi, a che venuto
 Sei pur tu qui?

CAR. *(confuso)* Mi trasse la ventura.

FIL. *(fra lo scherzo e l'affettazione d'un'aria misteriosa)*
 Vorresti, o sciagurato, esser mendace?
 Bada! nell'infernale vestimento,
 Che me ravvolge d'ombra e di mistero,
 Ogni tenebra io squarcio ed ogni arcano;
 Meco il mentire è vano. —

Questa notte d'ogni core
 Legger posso nel profondo;
 Sia funesto, sia giocondo
 Il destin di tutti io so.
 Che un desio fatal d'amore
 Si racchiuda nel tuo petto,
 Infelice giovanetto,
 A me asconder non si può.

CAR. V'ingannate; cosa è amore
 Il mio core — pur non sa;
 Me conduce in questa via
 Sol follia — curiosità.

FIL. Ma perchè non più le rose
 Hai dipinte nel sembiante?
 E il tuo sguardo un di raggiante
 Perchè languido si fè?

Dillo, ah! dillo, Amor t'impose
 Il suo giogo dispietato;
 E colei che t'ha infiammato,
 Forse è un angue rio per te.

CAR. V'ingannate; cosa è amore
 Il mio core — pur non sa;
 Me conduce in questa via
 Sol follia — curiosità.

FIL. Or vanne. — Chè t'arresti? *(al paggio irresoluto di
 A quel ballo, comprendo; già tu brami partire)*
 Venir?

CAR. Nol niego.

FIL. Ebbene! immascherato,
 Mercè di questo foglio, il limitare
 Del principesco asil potrai varcare. *(gli dà un viglietto)*

CAR. Deh! grazie, o mio signor.

FIL.

Là ti precedo
 Tra il fervor d'una gioia ebbra, demente! *(e fra
 Ma sol me vi sospinge sè, allontanandosi)*
 Un palpito sublime per Sofia,
 Pell'empia sua nemica Elisabetta
 Odio, sprezzo e desire di vendetta. *(parte)*

SCENA IV.

CARLO solo.

CAR. *(prorompendo con gioia, e quasi animato da una dolce
 speranza)*
 Felice appien son io
 Per gaudio inaspettato;
 O donna del cor mio,
 Fra poco io ti vedrò.
 Se un giorno il tuo sorriso
 Mi renderà beato,
 In terra il paradiso
 Per te, mio bene, avrò. *(parte)*

SCENA V.

Sala da ballo sfarzosamente addobbata e illuminata nel
 palazzo dell'Elettore.
 Di prospetto arcate, che sostengono una ringhiera, ove è
 numerosa orchestra, e dalle quali si vedono altre stanze
 da ballo arredate e rischiarate sontuosamente.
 Da un lato della sala è l'ingresso agli appartamenti della
 famiglia regnante; dall'altro lato è l'ingresso agli appar-
 tamenti della favorita dell'Elettore, Contessa di Platen.

*Dame, Cavalieri, maschere le più eleganti e svariate,
 che passeggiano lietamente per ogni dove.*

CORO Quanto lusso e fulgore, che abbaglia!
 Qual mai stile elegante, novel!
 I re Franchi non hanno a Versaglia
 Un soggiorno sì splendido e bel.

Viva il prence, che vuol la sua Corte
 Con magnifiche feste bear!
 Viva il prence! Gli arrida la sorte,
 Se nel giubilo ei pensa regnar. *(s'ode al di
 fuori uno strano rumore)*

ALCUNI DEL CORO Che strepito infernal!
 ALTRI Giugne il demonio!

SCENA VI.

FILIPPO *travestito come in principio, e con maschera
 al volto. - Detti.*

FIL. Sì; uno spirto dell'Erebo son io:
 Pluto mi diè la magica virtude,
 Che penètra e dischiude
 Ogni abisso e mister. — Dame, io ravviso
 Quale v'accenda il seno amor segreto;
 Ma gentile con voi sarò e discreto...
 So parlare e tacere...
 Diavol sono, ma diavol cavaliere.
 CORO Ebben, di noi favella *(ridendo a Filippo)*
 Se benigna e terribile è la stella.
 FIL. *(volgendosi scherzoso ad una leggiadra Dama)*

Io so, gentil Contessa,
 Che siete innamorata,
 E l'ora a voi s'appressa
 D'un'estasi beata.

(ad una donzella)

O giovinetta amabile,
 Immense gioie avrete,
 Se fra i garzoni scegliere
 Il più fedel saprete.

(ad un vecchio ammogliato)

O Conte, in queste soglie
 Non veggo vostra moglie!?
 Sul capo fiero un turbine
 A voi fremendo sta.

CORO (e. s.) Demonio sapiente,
Burlevole, veggente,
Oh quanto ci fa ridere
La tua giocondità!

FIL. (ad una Dama mascherata)
Leggiadra mascheretta,
Che mi nascondi il volto,
Alcun di là t'aspetta
Pur nel mistero avvolto.

(ad un cavaliere)
Marito gelosissimo,
V'annuncio la sventura
Che per dolor di cerebro
Andrete in sepoltura.

(agli altri circostanti)
Or tutti m'ascoltate,
All'erta, all'erta state,
Perchè stassera il diavolo
Di belle ne farà.

CORO (e. s.) Se i demoni infernali
A te son tutti eguali,
Più nell'Averno il giubilo
Che il duolo regnerà.

SCENA VII.

CIAMBELLANI, che precedono la venuta dell'Elettore, e Detti.

CORO Arriva il Principe! — (Tutti si rivolgono alla parte degli appartamenti ducali)

FIL. (fra sè) Ecco il momento...
Qui Lisabetta — ancor non è...
Schiuso ne veggo — l'appartamento...
Farle il mal gioco — or tocca a me.
(entra rapido nelle stanze della Contessa di Platen)

SCENA VIII.

L'Elettore ERNESTO, la Duchessa SOFIA, e seguito;
ancelle, valletti, ecc., ecc.

CORO Salve, o magnanimo — incoronato,
Il più clemente — dei regnator!
Tu, che felice — rendi lo Stato,
Abbi la vita — felice ognor.

ERN. Eccelse Dame, illustri Cavalieri,
De' lieti auspici, del sincero affetto
A voi mercè; qui nell'avita Reggia
Meco gioite, ed il mio di natale
Col gaudio celebrate; deh! possiamo
Rinnovar per lung'anni un'egual festa.

Si! nell'ora in cui l'ammanto
De' miei padri ho rivestito,
Da me un giuro profferito
All'Eterno s'innalzò.

Far giurai delle mie genti
Lieti i giorni sorridenti;
Un sol di sarà di pianto
Quando all'urna scenderò.

Or manca un vago fiore
La muliebri a compir gentil corona,
Onde accerchiato io son: che indugia mai
Di Platen la signora a me diletta? (ai ciambellani che parlano)
Traete alle sue stanze, e a lei nunciate,
O fidi miei, che il Duca qui l'aspetta. (e volgendosi ai convitati)

Ite or voi le più vivide carole
Ad intrecciar finchè risorga il Sol.
(Suona la musica da ballo. - Tutti, tranne il Duca, Sofia, e parte dei cortigiani, che rimangono nella sala passeggiando e dialogando fra loro, vanno alle altre sale, dove si scorge incominciare la danza, durante la quale si canterà il seguente Coro:)

Dei balli voluttuosi
Nell'onda v'aggirate,

Il Conte di Chenismarch

O coppie profumate
 Di Dame e Cavalier.
 Fra suoni clamorosi,
 E magici splendori
 Diffondasi nei cori
 La gioia ed il piacer.
 De' più cocenti affetti
 Sia fomite la danza;
 Maggior la sua possanza
 Dispieghi in essa Amor.
 Al ballo ognun s' affretti!
 Si esulti a tutte l' ore,
 Perchè la vita è un fiore,
 Che presto langue e muor.

SCENA IX.

CARLO mascherato dal fondo con agitazione. - Detti. -
 Continuano le danze.

CAR. (*fra sè*) D' impazienza oh fremito mortale!
 Già scorse ho tutte le festive sale
 Nè ancor vidi quell' angelo adorato;
 Me sventurato!

ERN. (*a Sofia*) In tal notte di gioia sfolgorante
 Apparirvi un sorriso nel sembiante
 Ch' io vegga, o nuora, almen!...

SOF. S' addice il pianto
 A me soltanto.

ERN. (*e. s.*) Giorgio, in vero, è uno sposo vagabondo,
 Chè a lui sol piace viaggiare il mondo;
 (*e scherzando maliziosamente:*)
 Ma talora una moglie si consola
 Di restar sola.

SOF. Quali accenti! (*risentita*)
ERN. Conforto alla negletta (*continuando a scherzare*)
 È un platonico amante...

SCENA X.

D' improvviso apparisce da' suoi appartamenti **ELISABETTA DI PLATEN** scompigliata, ed esprimente furore - detti - indi a suo tempo **FILIPPO** e i **CIAMBELLANI**.

ERN. Ah! Lisabetta!... (*interrompendo il dialogo con Sofia*)

ELI. (*correndo al Principe, e traendolo in disparte*)

Duca, udite; se un uomo scellerato
 Avesse osato

Di stringermi fra' suoi violenti amplessi,
 Per cui vendetta e pronta or vi chiedessi,
 Che fia del vil?

ERN. (*con ira*) Bandito andrà dal Regno.
 Chi è mai l' indegno?

ELI. La maschera dal volto io gli strappava...
 Mirate.... (*gli addita Filippo smascherato, ritto sulla soglia de' suoi appartamenti, e sogghignante in aria di scherno. - I ciambellani, che ritornano, si guardano fra loro con segni di stupore*).

ERN., CAR., SOF., CORO. Chenismarca!!

ERN. Ed egli osava?!...

CORO Ah! ah! il Diavolo ancora... (*ridendo*)

CAR. Il mio signore!

CIAMBELLANI (*fra loro*) Oh quale orrore!

ELI. (*guardando Filippo corrucciata fra sè:*)

Ed io creduto - ho a' suoi sospiri,
 Nè intesi, stolta! - ch' ei mi tradia,
 Che a provocare - sol l'onta mia
 Smanie, desiri - finge d' amor?!
 (*fra sè*)

FIL. Scoperto io venni, - ma son beato
 Chè nel mio laccio - è alfin caduta
 La cortigiana - cotanto astuta,
 Di cui giurato - ho il disonor.

CAR. (*fra sè guardando Elisabetta*)

De' miei sospiri - il vago obbietto
 Mirare alfine - vicin poss' io;
 Le fiamme or sento - dell' amor mio
 Ohimè! nel petto - più vive ancor.

SOF. (*fra sè guardando Elisabetta:*)

Gran Dio, che avvenne? — qual fiero sdegno
Di quell' altera — lo spirito invade?
Ad essa ignota — è la pietade,
Tremi chi è segno — del suo furor.

ERN. A Lisabetta, — a me un insulto
Usò Filippo — codardo e rio;
Di lei, che è donna — dell' amor mio,
Non fora inulto — l' offeso onor.

CIAM. Oh nova infamia! — oh vile insulto!
Chi l' empio eccesso — ridir potria?
Pel nostro onore — giuriam non sia
Del Duca inulto — l' offeso onor.

CORO Ah! Chenismarca — è il diavoletto, (*ridendo*)
Che rider tanto — ne fece in pria,
Per cui destata — fu l' allegria,
Ed il diletto — in ogni cor?!?

ELI. Dunque nel bando — andrà l' audace?... (*al Duca*)

ERN. Del suo fallire — la pena è questa.

ELI. Son vendicata!! — (*e lanciandosi fra le danze*)
Or della festa
Sia più vivace — il gaudio ancor!!

(*Tutti vanno al ballo, ch'era rimasto sospeso un qualche istante, e che ripiglia col massimo brio. Chenismarch, Carlo, si confondono tra la folla.*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo dell' Elettore.

CONTE DI GROOTE, BARONE LUIGI, e Cortigiani, dialogando fra loro, tutti atteggiati della massima sorpresa.

GRO. L' enimma chi spiega? — dal principe irato
Il Conte, or fa un anno, — veniva scacciato;
Ed oggi dal bando — tornar gli è concesso.

BAR. E in Corte ei riprende — l' usato splendor!?

CORO La grazia ducale — chi ottenne per esso?

BAR. (*con mistero*)

Colei, che d' Ernesto — tien suddito il cor.

TUTTI È questo il più strano — di tutti gli eventi;
È un dramma amoroso; — badiam noi silenti
Se tragico o lieto — al termin riesca,
Se a piangere o a ridere — in fondo si avrà.

Ma forse Filippo — eroe della tresca
Men rose che spine — raccoglièr dovrà.

SCENA II.

L' ELETTORE ERNESTO, entrando lietamente
con FILIPPO DI CHENISMARCH; e detti.

ERN. (*ai Cortigiani*) Attoniti, o signori, vi ravviso
Pel novo ed improvviso
Arrivo di quest' esule... (*accenna a Fil., poi scherzando:*)
Ai sospiri
Di cento belle rimediar fu d' uopo;
E lieto io son di presentarlo a voi

Perdonato, rimesso negli incarichi
Orrevoli, primieri;
Or con lui mi lasciate, o Cavalieri. *(Barone Luigi,
Grootte, e i Cortigiani al cenno del Duca partono)*

SCENA III.

ERNESTO e FILIPPO.

ERN. *(a Fil.)* La Corte di Sassonia
È splendida, elegante?
FIL. La moda vi è di Francia,
Che usaste Voi primier.
ERN. Dame vezzose, amabili?...
Stuolo viril brillante?...
E parchi ombrosi, provvidi
Al gaudio ed al mister?...
FIL. Sì; ma più bello è volgere
Presso di Voi la vita,
Di questa nobil Reggia
Tra il fasto ed il gioir.
ERN. *(assai marcato)* E a Dresda del suo principe
Talor la Favorita
È pur costume offendere?...
FIL. *(avendo compreso l'allusione del Duca)*
Perdon del mio fallir.
ERN. *(c. s.)* A' bei tempi avventurati
Che mio padre aveva il regno
Ben dovea quell'atto indegno
Una scure a te fruttar. *(indi rasserenandosi)*
Ma quei tempi son mutati;
Noi la moda or vuol men fieri;
Fra le belle, fra i bicchieri
Meglio è l'ire soffocar.
FIL. Deh! in qual obbligo son io
A Voi, prence il più cortese,
Che i miei torti, l'empie offese
Vi degnate perdonar!
Testimon ne appello Iddio;

Vostro in pace, vostro in guerra
Per difender questa terra
Saprò il sangue mio versar. —
ERN. Adunque del passato
Più nulla si rimembri; e Lisabetta,
Mia buona amica, le tue colpe obblia;
Onde venirne ossequioso e grato
A lei t'impongo...

FIL. Duca,
I vostri cenni d'osservar prometto.
ERN. Or d'altro obbietto... parlerò: si dice,
In Corte almen, che fortunato amante
Sii tu della mia nuora...

FIL. Iniquamente
Calunniar si vorria quell'innocente.
Non oltraggiatela! — è un'alma eletta;
Colpa è l'ingiuria — che a lei si fa.
Misera vittima — d'un'ira abbietta
Puro ed incolume — l'onore avrà.
ERN. Or via, ti calma; — ben io comprendo
Che in lei vil fiamma — arder non può.
D'amor le gioje — a niun contendo;
Ma bada, o Conte, — prudenza io vo'.
*(Filippo parte licenziato dal Duca - questi si ritira ne' suoi
appartamenti.)*

SCENA IV.

La riva di un lago nel parco ducale - è notte - in distanza si
vede il palagio rischiarato internamente.
Folte macchie ed alberi in un lato dividono la riva da un
ombroso viale, per cui può venire impedito il vedersi dal-
l'una all'altra parte.

DAME e CAVALIERI, passeggiano qua e là, mentre, un'elegante
barca illuminata a piccoli fanali di vario colore, con entro
suonatori, scorre sul lago, nel quale si specchia la luna.

CORO Distese il bruno vel
La notte in ciel;

Per noi dello splendor
L'ombra è miglior.
Venite nel mister,
Alme, a goder
Le dolci voluttà,
Che Amor vi dà. *(le Dame e i Cavalieri si disperdono, e la barca si allontana).*

SCENA V.

CARLO, *avanzando guardingo sulla riva.*

CAR. È sogno, illusione del mio pensiero?
Che all'imbrunir dell'aure in questo loco
Attenderla dovessi
Comando io m'ebbi da'suoi labbri istessi!
Ella in segreto a me parlar desia...
Eccola... oh ciel!... t'acqueta, anima mia.

SCENA VI.

Viene ELISABETTA, scorge il Paggio, a lui si avvicina.

ELI. Mi colse brama ardente
Di favellar con te...
CAR. Servirvi obbediente
Fia legge, onor per me.
ELI. Del tuo signor galante
Dimmi i novelli amor,
Qual sia la bella amante,
Che più gl'infiama il cor.
CAR. Io nulla ho penetrato...
ELI. A me non dèi mentir: *(impazientita)*
Il vero, o sciagurato,
Vo' di tua bocca udir.
CAR. O nobile signora,
Vi spiacquì? partirò....
ELI. Quivi t'arresta ancora! *(cambiando tuono e offerendogli una borsa)*
Prendi: dell'òr ti dò,

Vincer così potrai
Al gioco, ed arricchir.
Dell'oro me giammai
Solleticò il desir.

CAR. Non sai che fin per esso
È agevol farsi amar?
CAR. Che dite?! provo io stesso *(fissandola appassionatamente)*
D'amor l'acuto acciar;
Mi struggo e tacio...

ELI. Intendo:
Mi adori, e nol sai dir!?

CAR. Io v'amo, ed è tremendo *(con espansione)*
L'arcano mio soffrir. *(le cade ai piedi)*

ELI. Seconda i voti miei,
E i tuoi fien paghi appien. *(abbandona la destra al Paggio, che la copre di baci. - Elisabetta, accorgendosi di un vicino calpestio, soggiunge:)*
Alzarti, e tacer dèi!...
Qualcun ver noi sen vien.

SCENA VII.

FILIPPO e la Duchessa SOFIA s'inoltrano pel viale.
Detti - sempre sulla riva.

FIL. *(a Sofia)* Schernire la Contessa
Fu sempre il mio pensier.

ELI. *(spiando fra le macchie)* Che ascolto!

FIL. Principessa,

Odio colei davvero.

È solo il mio tesoro,
Un angelo d'amor:
Ella è Sofia, che adoro!

SOF. *(commossa)* Oh detti!

ELI. *(con voce soffocata)* Oh mio furor! -

Rabbia, amore, gelosia.

Fanno strazio del mio petto;
Avverato è già il sospetto,
M'arde il sen, non ho respir.

- CAR. (*frase*) Oh qual gioia è alfin la mia!
 Le sue labbra m'han sorriso!
 Oh beltà di paradiso!
 Un suo amplesso, e poi morir!
- FIL. O Sofia, te sol vagheggia
 L'alma in estasi rapita;
 Nel deserto della vita
 Fosti ognora il mio sospir.
- SOF. Sposa io trassi in questa Reggia (*a Fil. mesta-
 mente*)
 Per fatal ragion di Stato;
 L'amor nostro un dì beato
 Rammentare è rio martir. (*si ode internamente il
 coro della serenata, e l'avvicinarsi del corteo ducale*).
- TUTTI S'appressa l'Elettor!
- CORO (*di dentro*) Viva l'amore!
 (*si scorge nuovamente la barca illuminata attraver-
 sare il lago*)
- CAR. (*alla Contessa*) Asconderci deggiam...
- FIL. (*a Sofia*) Ritrarci è d'uopo...
- SOF. Pietà di me, gran Dio! (*Filippo la conduce
 sbigottita nel più folto delle macchie*)
- ELI. (*a Carlo*) Arresta, non tremar: teco son io.

SCENA VIII.

*Il Duca ERNESTO col suo corteo apparisce in fondo alla riva; e,
 accorgendosi di Elisabetta col paggio, si avvicina ad essa.*

- ERN. D'un vago giovanetto insiem vi trovo,
 Mia dolce amica!...
- ELI. Non vedete? il paggio
 Di Chenismarca egli è, che in lunghe preci
 Or si struggea, pel signor suo chiedendo
 Il mio favor primiero...
- ERN. (*maliziosamente ad Elisabetta*) E un damigello
 Gentil, leggiadro assai! (*le bacia la mano, e subito si al-
 lontana col suo seguito*)

SCENA IX.

ELISABETTA e CARLO; poi SOFIA e FILIPPO dal nascondiglio.

- ELI. (*al Paggio con premura*)
 Or m'odi; questa notte a me verrai!...
 Io ti darò una lettera per Filippo...
 Ove me stessa ad un balcon tu veda
 Là... della mia dimora
 Bianco lino agitar domani, allora
 S'abbia il conte quel foglio!
- FIL. (*sortendo con Sofia*) È già solingo
 Il loco... usciam.
- ELI. O Carlo, m'intendesti?
- CAR. Verrò stassera, cimentar dovessi
 La mia vita...
- ELI. (*accorgendosi nuovamente di Filippo e Sofia*)
 Deh! taci, ancor son essi!!
 Mille furie in cor mi sento,
 Per colei son io reietta;
 Sol di sangue, di vendetta
 Ho nell'anima il desir.
- CAR. (*fra sè*) D'ineffabile contento
 È il mio spirito inebbrato;
 Conseguire alfin m'è dato
 La mercè de' miei sospir.
- FIL. O mio bene, o mia Sofia,
 Avvampar per te mi sento;
 Sol d'amore a me un accento
 Deh! ch'io t'oda profferir.
- (*Elis. osserva tra le frondi, e scorgendo Fil. con Sofia in
 dolce atteggiamento di amore, mette un grido, e dilegua
 con Carlo*)
- SOF. Or chi è là? qualcun ci udia! (*atterrita*)
 L'onor mio ne andrà macchiato...
- FIL. Ella sviene... avverso fato!
- SOF. Era meglio, o Dio, morir!
 (*cade priva di sensi*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come al principio dell' Atto precedente.

Entra l' ELETTORE in aria preoccupata.

ERN. Di lagrime cospersa Elisabetta
 Testè mirai; dalle sue ciglia il pianto
 Spreme l'ira o il dolore? — D'incostanti,
 E tenebrosi affetti
 Albergo ben tu sei, femminile core!
 Della Contessa fu il voler, che in bando
 Mi fea cacciar Filippo, indi repente
 Esso riappellar; crudo, clemente
 Mi rende a suo piacer la bella mia...
 Povero Duca! io temo che per lei
 Forse ancora tiranno esser potrei. —
 Serena un dì, qual raggio
 Di scintillante aurora,
 Vederla è fiero strazio
 Or che si affanna e plora;
 Se il riso di quell' angelo
 Estinguer si dovrà,
 La stella del mio giubilo
 Al suo tramonto è già. *(s'asside immerso in
 cupa tristezza)*

SCENA II.

CORTIGIANI *da una porta in fondo, e Detto.*

CORO Pian piano, in silenzio *(sommessamente)*
 Facciamoci innante;

È solo il regnante,
 Sfuggir non ci può.
 Alfin dell'aneddoto
 Ei spieghi l'arcano,
 Che un murmure strano
 In Corte destò.

Altezza!

(attorniano il Duca)

ERN. *(scuotendosi)* Che veggio!?

Qual cosa bramate?

CORO

Chiarir ne vogliate

Il come, il perchè

Filippo a noi reduce

È in tutti gli onori...

ERN.

Non altro, signori,

Or vuoi da me?

(alzandosi)

(indi fra sè)

Quanti pazzi v' hanno al mondo,

Che si cruciano il cervello

Per voler di questo e quello

I segreti scoprire!

Io sol penso a lei, che adoro,

Cui darei lo scettro, il trono,

Purchè m' abbia sempre in dono

Un suo vezzo, un suo sospir.

SCENA III.

ELISABETTA *in questo punto traversa la sala, e Detto.*

ERN. *(alla Cont.)* Ben giunta!

(ai cortigiani)

Ella vi spieghi l'avventura

Del ritorno del Conte in queste mura.

(parte frettoloso)

ELI. In pace mi lasciate; a voi gli eventi

(ai cortigiani)

Sveleranno fra poco qual destino

Richiami Chenismarca a me vicino.

(il coro parte)

SCENA IV.

ELISABETTA sola.

ELI. Terribile una prova, ultima io voglio
Tentare su quel cor; — ei deve amarmi.
Abbandonar l'abbietta mia rivale
O vittima perir del mio furore.
Ch'io possa rinunciare a te, Filippo,
Non avverrà giammai!
Folle! io m'illudo ancor che mio sarai..
Oh quanto soffro! se la guerra atroce
Svelar dovessi, che il mio sen racchiude,
Avrien di me pietà l'alme più crude. —
Nim dolore in terra avanza
Quel di amare senza speme;
Il desio perfin ci preme
D'affrettar la morte allor.
Ma, se un raggio di speranza
Fra le tenebre si vede,
Alla gioia ed alla fede
Si ravviva presto il cor.
Sommo Iddio, la tua possanza
Deh! conforti la mia vita,
Ond'io misera, tradita
Disperar non debba ancor.

(parte)

SCENA V.

Suntuoso gabinetto negli appartamenti della Contessa di Platen.
Verone di prospetto, che dà sovra i giardini del parco ducale.
Seggioloni e tavolo con l'occorrente per iscrivere.

FILIPPO di CHENISMARCH viene introdotto da un serro,
che parte.

FIL. Che vuol da me costei? perchè vederla
M'impone l'Elettor? — fra le sue spire
Me la serpe avvinghiar forse confida;
Ma di lei ben saprò fuggire al laccio...

SCENA VI.

ELISABETTA e Detto.

ELI. *(fra sè)*
È desso... alfin! — ardo ad un tempo e agghiaccio.
(momenti di silenzio)

FIL. Perchè silente, immobile
Dinanzi a me restate?
I danni dell'esilio
Sul fronte mio cercate?

ELI. Di vostre labbra un'umile
Scusa attendea d'udir
Per lei, che tanto offendere
Vi piacque un di, schernir.

FIL. Di lieto e di spiacevole
Quanto è fra noi passato,
Io vel domando supplice,
Or sia dimenticato...

ELI. Sta ben; chè un giorno illudermi
Potevi, o traditor;
Filippo, or mi fai gemere;
Ma il tuo sembrava amor.

FIL. Capriccio fu, delirio,
Sogno, fugace ebrezza;
Non è da noi l'intendere
Del vero amor l'altezza...

ELI. Che dunque è il fofo, il fremito,
Ch'io provo ognor per te?
Ah! barbaro, l'incendio
D'un vero amor non è?

FIL. Apprendesi amor — a core gentil;
N'è ignoto l'ardor — a un'anima vil;
Adunque in mia fè — è strano sentir
Che tanto per me — abbiate a languir.
Avvezza voi sol — dell'orgie al piacer,
A splendor qual sol — fra nappi e doppier,
Sentire, idear — dovete nemmen
Qual foco destar — può amore nel sen.

ELI. Non credi il mio cor - si perfido e vil;
 M' ispiri un amor - tu santo, gentil;
 Assai fia per me - men doglia il morir
 Che l'onta da te, - Filippo, soffrir!...
(e con passione crescente)

Costei più non vuol - dell' orgie il piacer...
 Di amare te sol - l' inebbia il pensier...

FIL. Dal dramma cessar - vi supplico...
(in atto di partire - Eli. lo trattiene dicendo)

ELI. Almen
 Pria giura lasciar - colei, ch'è il tuo ben.
 Vedi in pianto a' piedi tuoi
 Io mi struggo per dolore...
(si nasconde la faccia col fazzoletto, e invano vuol frenare le lacrime)

FIL. *(con mortale freddezza, indicando il di lei fazzoletto)*

Via, badate, l' Elettore
 Qui d' un lampo venir può...
 Per tai macchie di belletto
 Rider ben dovria...

ELI. *(guardando fieramente Filippo)*
 Che hai detto?!... *(va al balcone ed agitando il fazzoletto esclama:)*
 Questo è sangue!

SCENA VII.

Si apre d' improvviso un uscio segreto: vi appare sulla soglia il DUCA ERNESTO; ELISABETTA si ricompone in un istante; FILIPPO conserva la sua ilarità.

ERN. *(osservandoli)* Ebben?...

ELI. Fra noi
 Ogni ruggine cessò. *(Eli. corre al tavolo, suona un campanello e si pone a scrivere)*

SCENA VIII.

Compare un Servo e Detti.

EU. *(al Servo)*
 Escir può il Conte. *(Fil. parte col Servo - Elis. dopo di aver vergato alcune cifre sopra un foglio, prende il Duca convulsamente per mano, e conducendolo presso al tavolo gli dice:)*

Principe,

Soscrivi!...

ERN. *(leggendo la scrittura della Contessa esclama:)*
 La sua morte!?!...

ELI. Pieni poteri in Corte
 Su quel ribaldo io vo'.

ERN. Contessa... *(titubante)*

ELI. *(cupamente)* Audace spirito
 Ribelle in lui s' annida...
 Soscrivi!...

ERN. *(forzato dalla Contessa firma il foglio)*

ELI. *(strappandoglielo di mano, dice fra sé:)*
 Ebben! s' uccida

Chi amore a me negò.

ERN. L' inferno le sue furie
 In petto a lei destò.

(Elis. parte rapidamente - il Duca esterrefatto cade sopra una seggiola).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Antica sala d'arme in luogo appartato della Reggia.

È notte. - Una lampada sparge all'intorno fioca luce.

Alle pareti pendono armature sormontate da quadri coi ritratti dei guerrieri, che l'ebbero un tempo indossate in battaglia. Ampi veroni di prospetto, aperti, mettono ad un terrazzo, da cui si discende nel parco, ove da un lato si prolunga la parte del palazzo destinata in dimora alla Duchessa Sofia.

L'oscurità al di fuori è interrotta da qualche raggio di luna, che tratto tratto si mostra fra le nuvole di un cielo procelloso.

Suona mezzanotte. - ELISABETTA ammantellata comparisce sul terrazzo; guarda qualche istante agli appartamenti della Duchessa, de' quali una finestra sarà fievolmente rischiarata; poi entra lentamente nella Sala.

ELI. Giovò l'inganno; dal mentito foglio,
Che il paggio gli porgea,
Illuso il traditor venne a Sofia.
Assorto in amoroso, dolce incanto
Vederlo m'affiguro a lei d'accanto.
Ma l'ultim' ora è di gioir, Filippo,
Per te, pell'empia mia rival; fra poco
O barbaro, non sai
In quale agguato vittima cadrai. -

VOCI LONTANE DELLA RONDA NOTTURNA.

Cittadini, risuonare
Mezzanotte già s'udì;
Fosco è il ciel, nè a scintillare
Una stella comparì.

ELI. Sì, tetra, oscura notte, qual s'addice
All'opra, cui m'accingo, orrida, ultrice. *(con rac-*
capriccio; poi colpita da un pensiero)

Eppur, se a me pentito
Dovesse egli tornar?... fosse mai vero!!!
Il ciel m'inspira la divina idea,
Che l'ire affrena di quest'alma rea. -

O ciel, di me colpevole
Ascoita pur l'accento;
Nell'anima risorgere
Dolce una speme io sento.

In me il desio di sangue,
Ogni vil fiamma or langue,
L'amor mi può redimere
Dell'uom diletto ancor...
Ch'egli s'affretti a riedere
Concedi tu al mio cor.

SCENA II.

SCHERANI armati, venendo dal terrazzo, e presentandosi alla CONTESSA.

CORO Nobil donna, pronti al segno
Siam qui tutti del convegno;
Dal coltello degli sgherri
Scampo il Conte non avrà.
Gli darem la vita eterna;
Del suo sangue i nostri ferri,
Poi la gola alla taverna
Di licor si bagnerà.

ELI. *(respingendoli)*

Ah! non più; partite e presto...

CORO

Che linguaggio nôvo è questo?

ELI. *(c. s.)*

Consumar non vo' il delitto,
È già spento il mio furor.

CORO

La metà del premio in dritto
Pur ci vien...

ELI.

Sì, andate in pace! *(dispensa loro varie monete)*

CORO (*allontanandosi, e numerando il denaro*)

Ora vile ed ora audace
Questa donna è per amor.

VOCE DI FILIPPO (*dagli appartamenti della Duchessa*)

Un Eden mi disserra
D' amore il più beato
Coei, che solo in terra
È un angelo per me.
Oh care gioie, ardenti,
Che di provar m'è dato!
Maggior de' miei contenti
Delizia in ciel non è.

ELI. (*che avrà ascoltato fremendo la canzone di Filippo, naocamente si accende di furore, e rivolgendosi agli Sgherri*)

V' arrestate! a quell' infame
Ch' io perdoni più non sia;
Ravvivate son le brame
Di vendetta nel mio sen.
Muoia il vil... (*agli Scherani già tornati presso di lei*)
Morrà...

CORO

ELI.

Scendete; (*accennando il parco*)
Là... in quell' ombre l' attendete...
(*gli Sgherri scendono ad appiattarsi fra le macchie del parco. - - La Contessa si mette in ascolto - ode un vicino calpestio e cupamente dice:*)

Dall' amplesso di Sofia
Della morte in braccio ei vien.
Ah! vieni alfine, o perfido,
T' affretta, in queste porte;
Trema: io son qui ad attenderti,
Trema: son io la Morte!
Di gioia, di contento
Inebbriar mi sento;
Della vendetta è l'estasi,
Che delirar mi fa.

(*parte*)

SCENA III.

FILIPPO *venendo da parte opposta a quella onde partì la CONTESSA.*

FIL. Maledizion! serrato
È a me l'uscire del palagio; il parco
Adunque traversar, scolarne il muro
Mi è forza. (*e guardandosi all'intorno*)
Ma in qual loco or son venuto?
La tetra sala è questa
De' Guerrieri, ove mai nell' ore brune
Per tema de' notturni erranti spirti
Venir s'arrischia alcun; ch' io mi spaventi
De' morti già non fia, nè dei viventi! (*s'avvia verso il fondo*)

SCENA IV.

CARLO, *il Paggio, aggirandosi tentone per la sala.*

CAR. Veder potessi il Conte, ch' io tradia! (*e con singulto*)
O rimorso crudel!... come da ferro
Acuto trapassar tutte mi sento
Le viscere...

FIL. (*arrestandosi*) Ma pur flebil lamento
Qual da una buca sepolcrale uscito
Quivi udir mi sembrò!...

CAR. (*ravvisando al chiarore della lampada il Conte, esclama con gioia*)
Mercè, gran Dio!

È desso...

FIL. (*ponendo la mano sull' elsa*) Chi va là?

CAR. (*con voce ansante*) Carlo son io. -

Mio signore, fuggite, fuggite
D' una tigre gelosa all' artiglio!...
Laggiù scendere no... non ardate,
Ove fiero di morte è il periglio!...

Lisabetta... l'amai! di sue trame
 Infernali reo complice io son...
 Da lei m'ebbi la lettera infame...
 Cieco fui, vi ho tradito... ah perdon!!

FIL. Sciagurato, che dici tu mai?!
 Qual mi sveli terribile evento?!
 Con affetto paterno t'amai;
 Or ne ho in cambio da te il tradimento!

CAR. Deh! col brando squarciatevi il petto,
 Perchè orrore la vita mi fa;
 Ma da voi ch'io non sia maledetto... *(con disperazione)*

FIL. *(commosso)* Ti perdono... ira il cor più non ha. -
 In tal supremo istante
 Che far? - alla Duchessa
 S'io ritorno, atterrirla sol potrei;
 Se qui resto, è perduta; - o invito mio
 Acciario, in te m'affido. *(snuda risoluto il brando.
 e discende in fretta nel parco. - Si ode tosto un cozzare di spade)*

CAR. *(volendo trattenere il Conte)* Deh! fermate...
 Egli non m'ode, e corre a certa morte...
 Dividerne ben deggio l'empia sorte. *(segue Filippo
 già accinto a fiera lotta nel parco; e muore trucidato dai Sicarii in difesa del suo Signore)*

VOCE DI FIL. Agli assassini!

SCENA V.

ELISABETTA, servi, alcuni de' quali con fiaccole.

ELI. *(va tremante sul terrazzo e grida)* O sgherri,
 Si cessi dal ferir; ch'ei viva ancora...
 Gli oltraggi a lui perdono e il tradimento...

SCENA ULTIMA.

SCHERANI e detta.

ELI. *(ad essi con terrore e singulto)*

Oh ciel!... Filippo?...

CORO

È spento. -

ELI. *(con istrazio)* Ed io l'uccisi, che struggea per esso

Del più cocente amor! fatale amore,

Dalle fiamme nudrito dell'inferno,

Onde furia divenni e infame tanto! -

Or che mi resta?... Sol rimorso e pianto. - *(indi
 presa da feroce delirio)*

Ecco... il suo spetro orribile

Là ritto a me dinante!...

Il sen squarciato additami

Di sangue un rio grondante!...

Perdon, Filippo... arretrati,

Fuggi; pietà di me!...

Ma fermo è il tuo fantasima,

Inesorato egli è!...

Amor geloso, indomito

Demente mi rendea...

T'uccisi... oh ciel!... son rea...

A me non maledir! -

CORO *(ad Eli.)* Che vale adesso il gemere

Per lui, che v'ha oltraggiato?

Ne possa il truce fato

L'oblio d'un vel coprir.

(Elisabetta cade tramortita - gli Scherani si disperdono)

FINE.

36807